

Biblioteca Nazionale Firenze
Guic. 23 2 11

Uno libretto volgare
con la dechiaratione de
li dieci comandamenti
del Credo del Pater
noster con una brieve
annotatione
del vivere
chri-
stiano: cose certamente
utili et necessarie a
ciascheduno
fidele chri-
stiano.

ultimamente stampato
M D X X V

Dall'ultima pagina

Stampato in Vinegia per Nicolò di Aristotele detto Zoppino
M D X X V

Figura dell'Angelo custode

Prohemio

Questo non é fatto senza singolare ordinatione de Dio, per li semplici christiani, i quali non potendo leggere la Scrittura Santa, che almancho imparino et sappiano li dieci comandamenti, il Credo, et il Pater noster, nelle quali tre cose veramente tutto quello che é scritto in la Scrittura, et che mai possa essere predicato; similmente ogni cosa che a uno christiano é necessario di sapere, fondatamente et abbondantemente et con tanta brevità et facilità se contiene; che nissuno si può lamentare né etiamdio excusarsi che quello sia soperchio o vero difficile da osservare, che a esso é necessario alla salute sua. Imperoché tre cose sono necessarie di sapere a l'huomo acciò che egli salvare se possi. La prima chel sappia quello che lui debba fare et lasciare. La seconda quando egli vede che con le forze sue non può fare, né lasciare, é necessario chel sappia dove lui debba torre, cercare et trovare quello che egli possi fare et lasciare. La terza chel sappia in che modo lui debba cercare et trovare quello. Imperoché sicome ad uno infermo é necessario primieramente che infermità é la sua, et ciò che egli può o vero non può fare et lassare. Di poi gli é necessario che l'intenda dove sia la medicina; la quale gli giova a quello che lui possi fare et lassare; sì come uno huomo sano. Tertio bisogna che lui la desideri et che la facci cercare et portare. Così insegnano i Comandamenti a l'huomo a conoscere la sua infermità, talmente che lui vede et sente ciò che lui sa fare et non fare, lassare et non lassare, et così se conosce peccatore et homo cattivo. Dipoi il Credo gli mette avanti et gli insegna dove che lui debba trovare la medicina cioè la gratia, la quale gli giova a diventare buono et osservare i comandamenti, et mostrargli Dio et la misericordia sua monstrata et profferta in Christo. Per il terzo il Pater noster gli insegna come la lui la debba desiderare, cercare et acquistare, cioè con oratione ordinata, humile et fidele. Alhora saragli data la medicina, et così diventerà salvo per lo compimento de li precetti di Dio. Queste tre cose sono in tutta la Sacra Scrittura.

Pertanto cominciamo in prima dalli Comandamenti de Dio ad imparare, et conoscere li nostri peccati et malitia, cioè la infermità spirituale, per la quale noi non facemo né lassamo, come semo bene obligati.

Del primo Comandamento:

La prima et dextra tabula de Moisé comprende li primi tre Comandamenti, nelli quali l'huomo viene insegnato quel tutto che lui é obligato a Dio di fare et lassare; cioè come egli si debba governare verso Iddio.

Il primo Comandamento insegna a l'huomo come si debba governare verso Dio intrinseca-

mente nel cuore; cioè quello che lhuomo debba per ogni tempo pensare, tenere et estimare de dio; et massime che esso homo habbia fiducia in Dio di ogni bene, come ad un padre et bono amico, in ogni fideltà, credulità, et amore con timore in ogni tempo; ita che lhuomo non offendi quello, come uno figliolo suo padre, imperoché la natura insegna questo, che sia uno Dio il quale dà ogni bene, et in ogni tribulatione adiuta, come etiamdio gli idoli notificano questo appresso li pagani; et dice così:

Non haverai dei alieni.

[Della transgresssione del primo precetto:

Quella persona é reputata fare contra il primo precetto, la quale cerca nella sua adversità et tribolatione strigaria, nigromantia, confederatione col diavolo infernale.] Similmente chi usa lettere, segni, herbe, parole, incantesimi. Chi usa bacchette di ventura con giurare thesori, guardare cristalli, et simili cose. Chi le sue opere et vita driza secondo li giorni eletti et segni de li cieli, et secondo la opinione gli indivinatori. Chi scongiura sé medesimo et benedice sé, il suo bestiame, figlioli, et ogni sorte di roba, contra lupi, ferro, fuoco, acqua, et ognisorte di danni con alcune orationi. Similmente chi imputa la sua disgratia et adversità al diavolo, o vero a cattivi homini, et non accetta con amore et laude ogni bene et male solamente da Dio; et non torna a lui con riferire gratia et voluntaria permissione. Chi tenta Dio, et chi se dà in pericolo senza bisogno del corpo o vero de l'anima. Chi é superbo nella sua bontà, intelletto, o vero in altri boni spirituali. Chi bono a Dio et Santi con oblivione del bisogno de lanima, ma solamente per utilità temporale. Chi non se confida ad ogni tempo in Dio; et chi non ha refugio in tutte le sue opere alla misericordia di Dio. Chi dubita in la fede, o vero ne la gratia di Dio. Chi non repretende gli altri della incredulità et dubitatione, et chi non aiuta a quelli, acciò che essi credino et nella gratia di Dio se confidino, quanto a lui sia possibile. Et qui appartiene ogni incredulità, disperatione et superstitione.

[Nella adimptione del primo Comandamento:

Il timore di Dio, et amore in vera fede, et sempre in tutte le opere fortemente havere fiducia in Dio et puramente et assolutamente in tutte le cose remetterse in Dio, o buone o veramente cattive adempiscano il precetto]. Et qui appartiene tutto quello che é scritto nella Scrittura della fede, Speranza et Charità de Dio, le quali tutte cose brevemente comprendese in questo Comandamento.

Del secondo Comandamento:

[Il secondo Comandamento insegna come lhuomo debba governarsi verso Dio extrinsecamente nelle parole avanti le persone; et etiamdio intrinsecamente in se medesimo cioè che lhuomo honori il nome di Dio; imperocché niuno può mostrare Iddio secondo la natura divina, né in se medesimo né ancho avanti le persone, ma solamente

1
2
6N
26
252N
28
23-28

per il nome suo santissimo.]

Non torrai invano il nome del tuo Signore Iddio.

Della transgressione del secondo precetto:

Quella persona fa contra il secondo precetto, la quale senza necessità o vero per consuetudine facilmente giura. Similmente chi giura sacramento falso; o vero rompe la promessa sua. Chi fa voto et giura di fare male. Chi maledisse le creature con il nome di Dio. Chi narra et racconta fabule stulte de Dio, et leggermente volta et subverte le parole de la Scrittura Sacra. Chi non invoca il nome de Dio nelle sua adversità, et non benedice quello nella sua allegrezza, et etiamdio in tempo di dolore, in prosperità et adversità. Chi cerca vanto, honore et gloria, fama et nome nella sua sapientia et bontà. Simigliantemente chi invoca il nome di Dio falsamente, come fanno li heretici, et tutti li santi superbi. [Chi non lauda il nome di Dio in tutte le cose che gli intraviene. Chi non reponde et resiste a quelli li quali honorano il nome di Dio, et falsamente l'usano et adoperano quello in qualche lor male]. Et qui appartiene la vanagloria, vanto et la superbia spirituale.

N
28
18-21

Della adimptione del secondo Comandamento:

La laude et honore, beneditione et invocatione del nome di Dio et totalmente disprezzare il proprio nome et honore di esso huomo, acciò che solamente sia benedetto et glorificato colui il quale é et opera ogni cosa; adempisse il secondo Comandamento.

N
29
2-4

Del terzo Comandamento:

Il terzo Comandamento insegna come l'huomo governare si debba verso Dio nelle cose extrinsece, cioè nelli servitii di Dio, et dice così:

Santificherai le feste.

Così insegnano a l'huomo questi tre Comandamenti come lui governare si debba con Dio in cogitatione et affettione, parole et opere, cioè in tutto il suo vivere.

La transgressione del terzo Comandamento:

Quella persona trasgredisce il terzo Comandamento la quale non ode o insegna la parola di Dio. Chi non ora et serve Dio spiritualmente. Chi non lassa tutte le sue operationi essere opera di Dio. Chi non si acquieta in tutte le sue opere et passioni, che Dio facci con lui come lui vuole. Chi a fare tutto questo non adiuta li altri; chi non resiste alli contrafacienti; et quivi appartiene laccidia al servizio de Dio.

Della adimptione del terzo Comandamento:

Questo adempisse il terzo Comandamento: [darsi a Dio, acciò che tutte le nostre opere lui solo operi in noi]; [imperoché questo Comandamento domanda una anima humile di spirito, la quale quivi offerisce a Dio il suo che non é suo acciò con lui sia suo Dio; et trova in essa luogo della sua opera et nome], secondo li primi dui Comandamenti. [et qui appartiene tutto quello che é comesso alli servitii di Dio: aldire

N
30
9-19
N
30
12-14

le prediche, santificare le feste, operare bene et subiugare il corpo sotto il spirito; ita che tutte le nostre opere siano de Dio et non nostre.]

Delli Comandamenti verso il prossimo:

La seconda et sinistra tabula de Moisé contiene questi sette Comandamenti seguenti, nelli quali lhuomo viene insegnato ciò che lui é obligato di lasciare et fare alli huomini cioè al prossimo suo. Il primo Comandamento insegna come governar di debba verso tutti li superiori, li quali sedeno in luogo di Dio; per questo seguita quello innanzi li altri Comandamenti alli tre primi, li quali appartenghino a dio medesimo, come sono patre et matre, patroni et matrone; et dice così:

Honora il tuo patre et la tua matre.

Della transgressione del quarto Comandamento:

[Quella persona farà contro questo Comandamento, la quale si vergogna della povertà, delli deffetti et dispregio delli suoi parenti. Chi non provvede a quelli delle cose necessarie con nutrimenti et vestimenti; et assai più pecca chi quelli maledice, batte et infamia; chi gli ha in odio; et chi a loro é inobediente; chi non li reputa cordialmente et non gli stima per amore del Comandamento de Dio. Chi non li honora, anchora che quelli fessino ingiuria o torto. Similmente chi non honora li suoi superiori et signori; chi a quelli non é fidele et obediante, buoni o cattivi che fusse. Chi non adiuta a fare questo Comandamento; et chi non resiste alli transgressori di quello. Et quivi appartiene ogni superbia et inobedientia.]

Della adimpletione del quarto Comandamento:

[La obedientia voluntaria, humiltà, essere suddito ad ogni podestà per amore della voluntà di Dio; come dice lo Apostolo S. Pietro senza alcuna contraditione, lamentatione et murmuratione adempiscano il quarto Comandamento. Et quivi appartiene tutto quello che é scritto della obedientia, humiltà, reverentia et subietione.]

Del quinto Comandamento:

[Questo Comandamento insegna come lhuomo governar si debba verso il suo prossimo circa la sua propria persona, che quella non sia offesa, ma dove sarà bisogno debba favoreggiare et adiutare quello] et dice così:

Non ucciderai.

Della transgressione del quinto Comandamento:

[Quella persona farà contro questo Comandamento, la quale se corrocerà con il suo prossimo; chi a quello dice raccha, cioè chi fa alcuno segno di ira et odio verso di lui;] [chi a quello dice fatue o mattò, cioè chi usa ogni sorte di parole vituperose, maledittione, dispregio, infamia; dir male di quello; iudicare temerariamente et sententiarie. Chi discopre li peccati o vero li defetti del prossimo suo, et chi non li copre et excusa; chi non perdona alli suoi nemici; chi per quelli non prega; chi non é amichevole; chi non fa bene a quelli. Et quivi comprendesse

17
30
11-1

17
31
1-1

17
31
11-18

17
32
11-16

17
31
27-28

17
32
1-10

ogni peccato de ira et odio, come homicidi, guerre, spogliare et bruciare, contendere, litigare, havere dolore del prossimo, havere allegrezza della sua disgratia et suo male] chi non esercita le opere della misericordia etiam verso li suoi nemici. Chi incita le persone una contro l'altra, ponendo discordia tra quelle. Chi non riconcilia quelli che sono in discordia. Chi non resiste o vero remove l'ira et discordia dove lui può.

Della adimptione del quinto Comandamento:

[La patientia, mansuetudine, pietà, pace, misericordia, et in ogni cosa havere un dolce et amichevole cuore, senza odio alcuno, ira, acerbità verso ciascheduna persona, etiam verso dei nemici, adempiscono questo precetto. Et quivi appartiene tutte le dottrine della patientia, mansuetudine, pace et unione.]

Del sesto Comandamento:

[Questo Comandamento insegna come governare se debba verso il prossimo circa il suo premo bene, di poi la sua persona, cioè la sua legitima sposa, i figlioli et parenti che quelli non siano vergognati, ma conservati in honore, in quanto fia possibile ad ogni uno;] et dice così:

Non farai adulterio.

Della transgressione del sesto Comandamento:

[Quella persona transgredisce questo precetto, la quale comitte stupro, adulterio, incesto, et chi a queste simili cose essercita incontinenza. Chi contra il modo naturale usa overo con persone contra la natura; questi sono peccati muti. Chi con parole vergognose overo dishoneste, con canzone, historie, imagini, et incita et mostra le prave delectationi; Chi se incita et macula nel vedere, toccare, et con cogitatione volontaria. Chi non fugge la causa come é il crapulare, inebriare, locio, la pigritia, il dormire et conversatione delle persone de suspecto donna overo huomo. Chi incita gli altri alla lussuria con il superfluo vestire et pompa. Chi dà causa, comodità et aiuto a fare simili peccati. Chi non procura di mantenere la castità de altrui con consiglio et fatti.]

Della adimptione del sesto Comandamento:

[La castità, costumi, pudicitia nelle opere, parole, atti, cogitatione; et etiam la sobrietà nel mangiare, bere, dormire, et ogni cosa ciò che é in aiuto della castità, adempiscano questo sesto precetto. Et quivi appartiene tutte le dottrine della castità, ieiunio, abstinentia, sobrietà, modestia, orare, vigilare, lavorare, e tutto quello che con la castità vien conservato.]

Del settimo Comandamento:

Questo precetto insegna come si debba governare l'huomo verso la robba temporale del prossimo, che egli non la debba tuorre, né impedire, ma favorirla, defenderla; et dice così:

Non farai furto.

Della transgressione del settimo precetto:

[Quella persona farà contro questo Comandamento, la quale essercita furti, rapine, spoglie, et usure. Chi usa pesi et misure false; ovvero chi vende cattiva roba per buona]. [Chi rescotte heredità et fitti ingiusti. Chi tiene la mercede alli lavoratori, et denega li debiti. Chi non dà in credenza al suo prossimo bisognoso, ovvero impresta senza alcuna impositione et conditione. Similmente tutti quelli che sono avari, et sollicitano a diventare presto ricchi. Et quelli che per diverse vie la roba daltri acquistano, servano et usurpano. Chi non resiste o difende il danno de altri. Chi non avvisa laltro de li pericoli. Chi dà impedimento alla utilità del suo prossimo] Chi ha dispiacere del guadagno del suo prossimo.

Della adimpletione del settimo precetto:

[La povertà del spirito; la pietà; imprestare et dare volontariamente la tua roba; et vivere senza avaritia et concupiscenza, adeptiscono questo precetto. Et quivi appartiene tutte le dottrine della avaritia, della roba ingiusta, usura, astutia, inganni, danni, impedimento del prossimo nella roba temporale]

Del ottavo precetto:

[Questo precetto insegna come governare si debba verso l'honore temporale, et bona fama del prossimo; che quelli non se moriscano; ma aumentare quelli et mantenergli:] et dice così:

Non dirai falso testimonio contro il tuo prossimo.

Et così é proibito di nuocere in tutte le robbe del prossimo; et é comandato essere utile a quelle. Quando dunque noi guardiamo la legge della natura, troviamo quanto sono liciti et somiglianti questi Comandamenti; imperocché niuna cosa é comandata qui de osservare verso Dio et il prossimo, la quale ciascuno non volessi fusse fatta et osservata a lui medesimo.

Della transgressione del ottavo Comandamento:

[Quella persona farà contra questo precetto la quale avanti il giudizio tace et opprime la verità. Chi dannosamente mentisce et inganna. Similmente tutti li ocivi adulatori et maldicenti, barri, bilingui, truffatori, assentatori, et parassiti. Chi la buona vita, lopere et parole del prossimo malamente espone et vitupera. Chi a quelle cattive lingue dà luogo, aiuto et non resiste. Chi non essercita la sua lingua per defendere il nome del suo prossimo. Chi non riprende lo infamatore. Chi non dice ogni bene di ognuno, et ogni mal tace. Similmente chi tace la verità, et chi non la difende, quando il bisogno lo richiede]

Della adimpletione dello ottavo precetto:

[Quella pacifica et salutifera lingua la quale a niuno facci danno, et ad ognuno dia utilità; la quale reconcilia li discordanti, gli infamiati excusa et difende; cioè verità et semplicità delle parole; adempiscano questo Comandamento. Et quivi etiamdio appartiene tutte le dottrine del tacere et parlare, quali toccano lhonore et pertinen-

ti a causa et salute del prossimo]

Delli dua ultimi Comandamenti:

[Li dua ultimi Comandamenti insegnano quanto maliciosa et cattiva sia la natura, et quanto diveressimo essere mondi da tutte concupiscentie della carne et della robba;] [non dimeno qui resta lite et fatica insino che nui viviamo]; li quali precetti dicono così:

Non desidererai la casa del tuo prossimo, non la sua moglie, non il servo, non lancilla, non il bestiame, né cosa alcuna che sono sue.

Questa brieve conclusione delli dieci Comandamenti dice Christo in S. Matteo cap.VII:

[ciò che volete che gli huomini facciano a voi, così il simile farete a quelli, et questo è tutta la legge et profeti. Imperocché niuno vole patire ingratitudine per il beneficio, o veramente lassare il nome suo a un altro; niuno vole che gli sia monstrata superbia verso di sé; niuno vole patire ira, inobedientia, lussuria della sua moglie; espoliatione delle sue robbe; mentire, litigare, torre la fama; ma ognuno vole trovare ciuità, amicitia, gratitudine, adiuto, verità et fedeltà dal prossimo suo; le quali tutte cose comandano li dieci Comandamenti de Dio].

Della transgressione di questi due precetti:

[Questi due ultimi Comandamenti sono posti per meta et termine ove dobbiamo pervenire; ogni dì ce affaticamo con penitentia per venire al termine con lo studio et gratia de Dio]; [perocché la mala inclinatione et affetto dello amore proprio contra la legge de Dio non more totalmente, infino che la carne non diventa polvere] et novamente sia creata. [E i cinque sentimenti sono inclusi nel quinto et sesto precetto; le sei opere della misericordia nel quinto et settimo; li sette peccati mortali, la superbia é nel primo et secondo, la avaritia nel settimo, lussuria nel sesto, ira et odio nel quinto, gola nel sesto, accidia nel terzo]; [et bene in tutti li peccati alieni sono in tutti li Comandamenti; imperocché con comandare, consigliare et adiutare si può peccare contra tutti li Comandamenti. E i peccati muti et clamanti in cielo sono contra il quinto, sesto et settimo precetto. In tutte queste opere non se vede altro se non amore proprio, il quale cerca il suo, et toglie a Dio quello che é de Dio, et alli uomini quello che é delli huomini; non dà né a Dio né alli huomini cosa alcuna di quello che lha ei et vuole]; onde bene disse Augustino: il principio di tutti i peccati é il proprio amore di se medesimo. De tutto questo succede che li Comandamenti non comandano se non amore, et proibisceno amore; et niuna cosa adimpisce li Comandamenti se non la charità et amore; così come anchora niuna cosa transgredisce se non amore; et per questo dice S. Paulo, che la charità é compimento di tutti li Comandamenti, sì come lamore cattivo é transgressione di tutti li Comandamenti.

Dello adempimento delli doi ultimi precetti:

[Quella castità perfetta, et desprezzare al tutto la delectatione et robba temporale, adimpere bene questo precetto; ma questo solamente sarà adimpito in l'altra vita]

In tutte queste opere non se vede altro se non alieno et comune amore, cioè de Dio et del prossimo; il quale amore non cerca quello che é suo, ma quello che é de Dio et

N
36
10-1
18-1

N
37
28-3
N
38
1-6

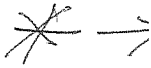
N
36
16-18
N
36
19-21
N
36
23-27
N
37
1-3

N
36
13-15

del prossimo; et se offerisce ad ognuno liberamente et propriamente in servitio in
 contento in tutte le cose. [Tu vedi adunque che nelli dieci Comandamenti se compren-
 dano tanto ordinatamente et brevemente tutte le dottrine le quali sono necessarie
 allla vita delli huomini] li quali Comandamenti se alcuno li vorà seguire et osservare
 haverà da fare ogni hora delle bone opere, de sorte che all'huomo non sarebbe de bi-
 sogno elleggere altre opere, et currere in qua et in là, et fare quello de che niente
 é comandato. Con tutto questo chiaramente é dimonstrato che in questi Comandamenti
 non é insegnata alcuna cosa, la quale lhuomo debba fare et lassare a se medesimo, o
 vero adimandare da altri; ma quello che lui debba fare et lassare ad altro, cioè a Dio
 et alli huomini; [perocché noi possiamo toccare che lo adimpimento delli precetti sta
 nello amore verso altri, et non verso di noi medesimi; perocché lhuomo fa et lassa et
 cerca a se medesimo purtroppo, che é de necessità e non de insignare; ma ben resiste-
 re] [per questo colui vive meglio il quale a se medesimo non vive; et colui più mala-
 mente vive il quale vive a se medesimo; perocché così insegnano li dieci Comandamenti,
 nelli quali si vede come puochi huomini vivano bene; sì che niuno in quanto huomo può
 vivere bene]. Cognoscendo adunque noi questo, bisogna che noi adesso impariamo dove
 noi lo dobbiamo torre, acciò che noi viviamo bene et adimpiamo li Comandamenti.

N
38
10-N
37
171
C
3
212

S I M O N E B A R I L I bergamasco, teatino.

Ho letto la vita di S. GAETANO THIENE, GIAN PIETRO CARAFA scritta da Pio Paschini nel 1926 ed ho riportato viva impressione quando sono venuto a sapere che nel 1534 il Carafa ammetteva alla professione un bergamasco di nome Simone Barili. 

Il Paschini, a pag.192, n. 3, precisa: " Simone Barili di Bergamo era entrato tra i chierici regolari il 4 dicembre 1533; ricevette l'abito il 31 marzo 1534. Ascese più tardi anche agli ordini sacri ".

Come per un somasco é istantaneo il pensiero alla figura di Agostino Barili, altrettanto fu per Paschini il quale, a pag.72, n.2, così scrive: " Non so se questo Simone Barili fosse parente di quell'Agostino Barili, che fu uno dei compagni di S. Girolamo Emiliani ".

Di questo personaggio parla direttamente il Carafa nella sua lettera del 18 gennaio 1534, diretta a San Gaetano, che abita a Napoli. In essa Carafa informa i confratelli di Napoli della vita e delle vicende della comunità veneziana di S. Nicolò da Tolentino, poi dà rapide informazioni sugli amici di Venezia e di quelli che si trovano in altri luoghi, tra i quali gli Scaini, e per ultima notizia quella della trasferta di S. Girolamo da Bergamo a Milano.

Ecco il lungo passo che interessa Simone Barili:

" Juvenem quemdam Bergomensem annorum circiter 30 recepimus, nomine Simonem quem priusquam reciperimus, longa dilatione fatigavimus, et ut illius perseverantiam ac patientiam probaremus, simul ut de illius natalibus, vita et moribus per fideles amicos certiores redderemur in hospitali sanctorum Jo: et Pauli nostris inibi in Christo filiis Gubernatoribus studiose commendavimus: ubi quum diligentissime se fidelissimeque gessisset ita ut ab omnibus ibidem conversantibus summopere laudaretur, quumque ad venire vehementissime cuperet, instantissimeque rogaret, tandem illum hospitio recepimus, nec ultra progressi sumus, quamquam et ipse id assidue flagitat, ut ad habitum admittatur et nobis certe non indignus videtur qui exaudiatur: sed hanc dilationem nihil illam nocituram putamus, eo quod in omnibus domesticis laboribus libenter exercetur et imperata facit non secus atque unus ex nostris: nec admiratione stupet: nec torpore languescit: et si caret litteris non caret ingenio ".
Così leggiamo, a pagg.192 e 193, nella lettera del Carafa riportata per intero dal Paschini.